

Cinemaprime. «La crisi» di Serrau con Vincent Lindon Victor, una normalità da dimenticare

La crisi!

(commedia)

Regia: Coline Serreau.
Interpreti: Vincent Lindon, Patrick Timsit, Zabou, Annick Alane. Na-
zione: Francia. Anno:
1992.

Sala Umberto.

di STEFANO MARTINA

Sarà capitato anche a voi. Di svegliarvi un bel giorno e constatare con orrore che la vostra vita, voilà, va di colpo a rotoli. Di provare la sgradevole sensazione di brancolare nel vuoto. Di sentirvi improvvisamente, tanto per usare la colorita espressione di un nostro comico televisivo, «nient'altro che un grumo di muco nella grande narice dell'universo». Ma se non è mai successo a voi (pensateci bene: o siete molto molto fortunati o state bluffando almeno un po'), oppure a qualcuno che conoscete, di sicuro è quel che è capitato - ma in una forma particolarmente virulenta - a Victor, il protagonista di *La crisi!*.

Il suo identikit: yuppie poco più che trentenne, una carriera brillante co-

□ L'irruzione destabilizzante dell'imprevisto nel tiepido defluire delle passioni. Situazioni tra ilarità e irritazione

me avvocato, una moglie e due bambini molto amati (più con scrupolo e sollecitudine, a dir la verità, che con vero trasporto), una casa confortevole e discretamente lussuosa a Parigi, genitori affettuosi ritirati in campagna, una sorella *single* che ha un certo successo in pubblicità. Insomma, un quadro quantomeno edificante, se non proprio idilliaco. E chi non vorrebbe essere al posto di Victor, abbia almeno la faccia tosta di alzare la mano.

Al tempo, però: il disastro è dietro l'angolo. Nel giro di poche sconvolgenti ore, senza preavviso alcuno, Victor perde tutto come in una mano di roulette. La moglie svuota gli armadi e scappa con un altro, lo studio legale dove lavora lo licenzia per eccesso di capacità (ha vinto una causa di quelle che capitano una volta ogni vent'anni, quindi

non hanno più bisogno di lui), gli amici ai quali - affranto - si rivolge in cerca di conforto sembrano indifferenti a tutto fuorché a se stessi. E come se non bastasse, con grande scandalo di tutti, sua madre abbandona il marito per un uomo più giovane. Inizia così per Victor, nel generale fuggi fuggi degli affetti e delle certezze, una lenta e penosa indagine per ricostruire i motivi di una crisi che, scoprirà, covava da tempo sotto i suoi stessi occhi. Ad aiutarlo, l'improbabile e fortuita compagnia di un buffo vagabondo - Michou: assillante ma alla fin fine provvisto anche di una sua bizzarra e disperata saggezza - grazie al quale Victor imparerà a contemplare un po' meno il proprio prezioso ombelico e a mostrare più sensibilità verso le ragioni (e le crisi) degli altri.

La vertiginosa disintegrazione della normalità, il paradosso visto come principio rigeneratore di una quotidianità stagnante, l'irruzione destabilizzante dell'imprevisto nel tiepido (ma fisiologico) defluire delle passioni. E' tutto pane per i denti - dispiagati al sorriso, ma quanto acuminati, anche - di Coline Serreau, paladina di un cinema strepitante e smanioso, ciclotimico e turbinante, che ha al suo attivo il successo (rinnovato anche Oltreoceano con un remake e un sequel) di *Tre uomini e una culla* e la bella prova di *Romuald e Juliette*. In *La crisi!*, commedia di costume e apologo si fondono nell'espressione smarrita di Vincent Lindon, si danno battaglia nel crepitio nevrastenico e a tratti assordante dei dialoghi, si rincorrono senza tregua e senza fiato nella composizione di ritratti e situazioni al confine tra ilarità e irritazione. E infine si compiono, per contrasto, nella performance, sommessata e «morbida», di Patrick Timsit, sorprendente nei panni assai sguaiati di Michou.

CINEMA *Dicertente commedia di Coline Serreau sulle nevrosi della nostra società* FINCHÉ C'È VITA, C'È CRISI. PAROLA DI AVVOCATO

di MAURIZIO PORRO

Il destino, visto alla francese, protagonista della deliziosa commedia di Coline Serreau *La crisi*, un intelligente pamphlet sull'isteria sotterranea della nostra società, Parigi come Milano o Roma. Al centro della tragica pochade, in cui si ride molto e con una certa classe, un avvocato dell'alta borghesia, Victor, che nella stessa mattinata viene lasciato dalla moglie e licenziato dal lavoro. Disperato, tenta di comunicare la sua angoscia, ma nessuno, né amici né parenti, gli dà retta: sono tutti prigionieri di disavventure, di nevrosi, di tic verbali, di egocentrismi acuti.

Ci sono i figli, i mariti, gli amanti, da accudire, da sgridare, da portare a sciarre; c'è una moglie in crisi che accusa il marito di averla rovinata con l'omeopatia; c'è la stessa madre che a 50 anni si dimette da casalinga per scappare con l'istruttore di yoga; c'è la sorella, che litiga col suo ragazzo; c'è la segretaria traditrice. A ciascuno il suo, il film espone con velocità parlantina dieci telenovele frullate insieme. L'unico, disposto ad ascoltarlo, per un panino e una



Una scena del nuovo film di Serreau, «La crisi»

birra, è un barbone che lo segue ovunque come un cagnolino, mettendo in moto gaffe e piccoli scontri di classe e dichiarandosi razzista. Perciò è spiritosa la cena in casa del potente politico socialista (lo scenario italiano, prima di Tangentopoli), dove i figli, «verdi» all'ultimo stadio, fanno una rivoluzione ecologica-gastronomica affrontando il padre col peggior insulto: «Faccia di neo gollista!». Dopo una passeggiata in montagna, e una visita fra la povera gente, dove si scopre che il poveraccio seguace di Le Pen vive attorniato da arabi, non resta che prendere un po' di coscienza e scoprire che cosa non funzio-

na: l'avvocato deve fare anche da pubblico ministero nei suoi confronti. Non manca una sorpresina finale da camera, e, se non proprio un lieto fine, la speranza che domani sia un altro giorno: perché una bella crisi fa bene alla vita di coppia.

Preso la rincorsa giusta, equilibrato l'humour con la corda sottesa di angoscia metropolitana, il film della Serreau, già regista di belle nevrosi maschili come *Tre uomini e una culla* e *Romuald e Juliette*, riconferma la spigliatezza della sua vena buffa, scherzando su cose serie e su situazioni in cui tutti ci riconosciamo. Più spiritoso nella prima parte, più meditativo nella

seconda, il film, che vi consigliamo di non perdere, offre lo spaccato di una amicizia virile giocata tra due steccati della lotta di classe, con varietà di situazioni, buffe caratterizzazioni delle isterie contemporanee.

Fra violini e violoncelli, molto di moda nel cinema francese recente, i due attori sono straordinari e molto simpatici, virtù dei commedianti di razza: Carolina di Monaco potrebbe dunque benissimo sposare Vincent Lindon perché ha una carriera sicura, è baldanzoso, psicosomaticamente moderno come uno spot, ed esprime benissimo le piccole e le grandezze dell'uomo medio coi soldi in banca. Patrick Timsit, che gli corre dietro (ma non senza dignità), è un bravissimo, inedito clochard, con plebee facoltà affabulatorie, racconta storie tristi come facevano una volta le prostitute e alla fine recupera il suo orgoglio di classe: ma quale?

LA CRISI

di Coline Serreau
con V. Lindon, P. Timsit
al cinema Vip di Milano
e all'Archimede di Roma

PRIMECINEMA - «La crisi», commedia agrodolce di Coline Serreau

Tragedia di un uomo ridicolo

Peggio non può andare per il giovane, brillante avvocato parigino Victor: si sveglia al mattino e scopre d'aver perso tutto, lasciato dalla moglie e dai due figli, licenziato dallo studio in cui lavora, abbandonato dalla segretaria. Non solo. Se cerca qualcuno a cui confidare i suoi problemi in cerca di comprensione e aiuto non trova chi ha tempo e voglia di starlo a sentire; nessuno ascolta nessuno nel dialogo tra sordi dove tutti amano parlare solo della «propria» crisi.

Mentre si succedono scene da commedia il film «La crisi» di Coline Serreau acquista il suo vero volto allineando un panorama di situazioni che partendo dal tema eterno della crisi coniugale toccano tutte le crisi della nostra società, dalla coppia ai figli, al lavoro, ai soldi, all'egoismo e all'ecologia, al razzismo e al femminismo.

A poco a poco si compone il

quadro del malessere d'un ceto, quello ricco-borghese, a cui apparteneva Victor intento a indagare sulle cause del disastro mentre ascolta le tragedie degli altri. Quella dell'amico medico piantato dalla moglie isterica perché vuol curare i pazienti col metodo omeopatico rinunciando a una parte dei guadagni; o di sua madre Maria che innamoratasi a cinquant'anni lascia suo padre e se ne va con l'amante; o dell'amica violinista disperata perché lo strumento le si è spaccato in mano alla vigilia di un concerto importante. Solo Michou, una sorta di clochard dalla voce in falsetto e le movenze da cagnolone, ascolta pazientemente Victor senza assillarlo con i propri problemi. La regista francese Serreau, ex attrice nota sinora per dei film-commedia su situazioni paradossali («Tre uomini e una culla» poi rifatto dagli americani, e «Romuald & Juliette» sugli amori tra un brillante manager e una robusta donna delle pulizie di colore), in «La crisi» vuole ancora farci ridere su dei problemi di concreta attualità con la formula della commedia americana: situazioni che si succedono a ritmi incalzanti e senza tempi morti, dialoghi ficcanti e una grande attenzione agli attori capeggiati dal protagonista Vincent Lindon e da Patrick Timsit (Michou), Michèle Laroque, Maria Pacôme e Yves Robert.

Buona l'intenzione ma con effetto boomerang. Il racconto tenta di coinvolgerci in una crisi che sarebbe anche la nostra, quella della coppia «moderne», delle famiglie abituate ai compromessi, degli uomini politici cinicamente amorali (la serata in casa d'un deputato è d'un umorismo «nero»), ma senza suscitare solidarietà e simpatia. Forse perché sulla crisi c'è poco da ridere, forse per la galleria di situazioni poco incoraggianti per chi crede in un nuova coscienza sociale.

a.c.

Al Vip di Milano; all'Archimede e Sala Umberto di Roma.

Nei cinema la nuova commedia di Coline Serreau

La mia crisi? Ci ragiono e rido

MICHELE ANSELMI

La crisi!

Regia e sceneggiatura: Coline Serreau. Interpreti: Vincent Lindon, Patrick Timsit, Zabou, Catherine Wilkening, Annick Alane. Francia, 1992.

Roma: Sala Umberto

Milano: Vip

■ Non è solo un film carino, è molto di più. Si esce dalla *Crisi!* divertiti e pensosi, come capita davanti alle grandi commedie che pescano in un umore diffuso, senza la pretesa di indicare soluzioni di vita ma con l'ambizione di registrare i piccoli terremoti dell'esistenza. E poi: che brillantezza di dialoghi, che gusto per l'annotazione sapida, che scioltezza nei passaggi di tono. Pur premiata dal *box office* francese, la quarantenne Coline Serreau (ex organista, oltretutto attrice e scrittrice teatrale) continua a non essere amata dai *Cahiers du cinéma*, che le addebitano una mancanza di stile, specialmente sul versante visionario. Ma che cos'è, in fondo, lo stile? Si può rimproverare a Billy Wilder di non averne solo perché non «firmava» ogni inquadratura con un sigillo cinefili? Il cinema della Serreau aggiorna quella lezione, sfoderando una sensibilità femminile che, da *Tre uomini e una culla* a *Romuald e Juliette*, si rispecchia fruttuosamente nei suoi uomini in crisi.

Certo è in crisi nera il Victor di questo nuovo film. Immerso nella sua bella casa color pastello, l'avvocato con prole si ritrova in una sola mattinata piantato dalla moglie e licenziato dallo studio. Il mondo gli crolla addosso, e il peggio deve ancora venire. In cerca di un sostegno psicologico, il poveretto chiede ascolto ai suoi amici più cari, ma quelli hanno altro a cui pensare: il medico convertito all'omeopatia sta litigando con la moglie isterica che parla solo di soldi; la fedele segretaria sta per mettersi con il superiore in odore di divorzio; la violinista classica è fuori di testa perché lo stru-

mento le è scoppiato tra le mani; neanche i bambini, spediti in vacanza con la nonna, sembrano inteneriti dai suoi dolori. Meglio rivolgersi ai genitori che abitano in campagna, loro sì che possono capirlo: e invece, in un clima da funerale, scopre che il padre sta per essere mollato dalla madre sessantenne invaghata di un quarantenne che la fa sentire sessualmente giovane. Non resta che la sorella pubblicitaria, ma anche lei ha i suoi guai con il fidanzato geloso che le si vuole piazzare in casa.

È davvero travolgente la prima parte del film. In un fuoco di fila di battute acide, tic nervosi e situazioni imbarazzanti, Coline Serreau mette a fuoco lo smantellamento affettivo di questo *yuppy* intonato alla nevrosi contemporanea. L'uomo sarebbe perso se non trovasse aiuto in un giuggiolone, teneramente beota e placidamente razzista, che gli si appiccica al fianco in cambio di qualche «birretta». Strana coppia, Victor e Michou, il borghese e il proletario: e chissà che da quell'amicizia non nasca qualcosa di buono per entrambi.

Victor seduto all'orientale mentre levita sui tetti di Parigi, alla ricerca di un atteggiamento zen nei confronti della vita: così i manifesti sintetizzano il senso del film di Coline Serreau, meno consolatorio di quanto potrebbe apparire. Se il mezzo lieto fine suggerisce l'inizio di una guarigione di coppia, resta nell'aria una sensazione di amaro, di irrisolto, come se quell'uomo distratto, beneficato dalla crisi, avesse ancora molto da lavorare. «Nessuno lo ascoltava perché non sapeva ascoltare», sembra dire la regista; che non risparmia, da intemerata *gauchiste*, frecciate velenose a una certa sinistra socialista che predica bene e razzola male sui temi del razzismo, magari regalando a Le Pen il disagio sottoproletario.

Contrappuntato dalle note del *Trio n. 3 in do minore* di



Nella foto sopra Vincent Lindon nel film «La crisi!». A destra, Denzel Washington come Malcolm X

Beethoven e fotografato con toni caldi da Robert Alazraki. *La crisi!* riesce a rendere credibile e simpatico perfino un attore non dotatissimo come Vincent Lindon, spalleggiato per l'occasione dallo stupefacente Patrick Timsit, già indicato come il nuovo Coluche.

Anche sulla *Crisi!* soffia insomma «l'aria serena dell'Ovest», e forse non è un caso che il film sia intodotto da uno spiritoso «corto» di montaggio di Silvio Soldini intitolato *Femmine, Folle e Polvere d'Archivio*.

Esce l'ultimo film di Coline Serreau con Vincent Lindon e Patrick Timsit

La crisi, che commedia

MAURA TANI

Ancora storie di ordinaria follia metropolitana, questa volta, però, raccontate alla francese. In *La crisi!*, ultima commedia della regista Coline Serreau, il protagonista Victor, un brillante avvocato, si trova improvvisamente abbandonato dalla moglie e licenziato dal lavoro. Vorrebbe potersi sfogare, ma nessuno gli dà ascolto, nemmeno gli amici più intimi o i genitori. Victor passa dagli uni agli altri e, forse per la prima volta nella sua vita, uscito per un attimo dal gioco di cui ha sempre fatto parte, si rende conto della realtà che lo circonda (e l'aver compreso lo manda in crisi): matrimoni che falliscono, liti per la separazione dei beni, ricerca di nuovi partner.

Come in un carosello vorticoso, Victor è travolto da fiumi di parole, scenate, accuse. Persino i bambini appartengono, pur così giovani, a un mondo che impone mode, atteggiamenti, ribellioni. C'è la mania per la prestanza fisica e quella per la macrobiotica, e l'intolleranza per qualsiasi interferenza degli altri nella nostra vita. C'è una società che isola gli individui.

«Nessuno mi vuole bene» dirà più volte il protagonista, convinto ormai di non avere «più risposte, ma solo domande».

Victor non è solo: con lui c'è Michou, un poveraccio incontrato in un bar che Victor si porta dietro di casa in casa, perché gli sembra l'unico che, anche se per avere in cambio una birra ogni tanto, lo segue fedele, capisce il suo dramma. Michou, apparentemente ingenuo e semplice, in realtà è il personaggio più saggio, quello che ha percepito la follia collettiva e senza falsità se ne serve a suo vantaggio. Saranno lui e la sua famiglia a rivelare a Victor il segreto per raggiungere la felicità. Coline Serreau, dopo *Tre uomini e una culla* e *Romuald e Juliette* costruisce una commedia dall'ironia tagliente, amara. Come è facile ritrovarvi atteggiamenti, espressioni e stili di vita già conosciuti! La regista disegna, con pennellate velocissime e a colpi di primissimi piani, la frenesia di una grande città vista tra le pareti domestiche, e la strana fauna che vi si agita. Se qualcosa non convince, è il calo di ritmo nella seconda parte, che giunge inaspettato dopo un'ora di racconto incalzante.

SALA UMBERTO

ARCHIMEDE

DOPO «3 UOMINI E UNA CULLA»
La nuova commedia di **COLINE SERREAU**



RAFFAELLO MONTEVERDE PRESENTANO

LA CRISI!

di COLINE SERREAU

VINCENT LINDON PATRICK TIMSIT

Al film è abbinato il cortometraggio «Femmine folle e polvere d'archivio» di **SILVIO SOLDINI**.

ORARIO: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

«La crisi!» con la regia di Coline Serreau

Coppie sull'orlo del collasso nervoso

di CALLISTO COSULICH

LA CRISI! (Francia, 1992)
Soggetto, sceneggiatura e regia: Coline Serreau. Attori: Vincent Lindon, Patrick Timsit, Zabou, Maria Pacôme, Yves Robert, Catherine Wilkening. Fotografia: Robert Alazraki (colore). Musica: Sonia Wieder Atherton. Distribuzione: Istituto Luce. Durata: 95 minuti.

SALA UMBERTO, ARCHIMEDE

Il racconto potrebbe cominciare così: «Victor, nel breve volger di un mattino, si accorse di aver perduto d'un botto la moglie e l'impiego...». Gli rimangono gli amici, direte; se non altro per consolarlo. Ma gli amici, o presunti tali, sono già abbastanza sopraffatti dai loro problemi, per starlo a sentire. E, in genere, sono problemi analoghi. L'amico medico è aggredito dalla moglie, che non gli perdona la decisione di essere passato dall'allopatia all'omeopatia, il che vuol dire essere passati da pochi pazienti che lo pagavano bene, a molti pazienti ai quali non puoi spillare un soldo, quindi lavoro raddoppiato per lui e per la moglie, cui il marito non ha più il tempo di dedicare un minuto. Gli stessi genitori, ai quali Victor ricorre, sperando di trovare in loro l'ultima spiaggia non hanno alcuna intenzione di partecipare al tormento del figlio. La mamma ha deciso d'andarsene di casa, insieme a un professore di yoga molto più giovane di lei. Il papà è in tilt. La mamma, per giunta, gli dice chiaro e tondo che, dopo avere trascorso una vita a preoccuparsi dei figli e del marito, per lei è giunto il momento di pensare a se stessa. L'atteggiamento non cambia, se i problemi sono di altra natura: la violinista che ha rotto il violino; l'uomo po-

litico socialista che teme di non essere rieleto e via dicendo. La crisi privata non può essere confinata negli angusti limiti familiari. Questa è la conclusione: è sociale, è politica. Graffiante è la incursione nel castello abitato dal candidato socialista, che subisce la contestazione ecologica dei suoi due figlioletti e l'obiezione di un sottoproletario il quale, accusato dall'uomo politico di odiare gli africani e quindi di essere razzista, gli risponde: «Ma perché non se li tiene lei, nel suo castello, gli africani invece di spedirli nel nostro quartiere, dove già non abbiamo spazio sufficiente per vivere?»

È la crisi senza aggettivi, come suona il titolo, cui l'edizione italiana ha aggiunto un appropriato punto esclamativo. Il film è uno dei tanti, usciti in quest'ultimo biennio, che riflettono il crollo dei valori, seguito alla cuccagna degli anni Ottanta. Sul piano della vicenda, somiglia come una goccia d'acqua, a *Mariti e mogli* di Woody Allen, ma ne allarga saggiamente gli orizzonti. Inoltre, Coline Serreau ha evitato il tono angosciato della maggioranza di questi film, rifacendosi piuttosto alla tradizione della *pochade*. L'arma segreta dell'autrice risiede però nei dialoghi: dialoghi a mitraglia, che fanno pensare alle classiche commedie di Howard Hawks, da *Ventesimo secolo* a *La signora del venerdì*. La differenza sta nella posizione della macchina da presa: Hawks usa in prevalenza il «piano americano», cioè l'inquadratura che taglia l'attore al sommo del suo stinco; la Serreau insiste maggiormente sui primi piani.

La crisi! avrebbe potuto essere un film esemplare se non si fosse concesso un accomodante finale, cui la

Serreau giunge, arrampicandosi sui vetri, usando addirittura il Mc-Guffin, cioè quell'espedito narrativo che Hitchcock adoperava, quando non voleva svelare al pubblico certe cose.

Le figure di secondo piano

Va segnalato il cortometraggio che accompagna il film della Serreau. Si chiama *Femmine, folle e polvere d'archivio*. È un montaggio di immagini provenienti dall'immenso archivio dell'Istituto Luce, scelte da Silvio Soldini, regista milanese, autore dell'ottimo *L'aria serena dell'Ovest*. Soldini ha puntato su personaggi anonimi, uomini e donne, specialmente donne, fuori dalla Storia colla «esse» maiuscola, colti nei momenti di distensione: occupati in balli, in esercizi ginnici collettivi, in originali, quanto innocenti esibizioni. «Una breve ricognizione sui volti, sui gesti, sugli sguardi di chi sta di fianco agli eventi e con leggerezza ne sostiene il peso quotidiano, preferendo al protagonismo un piccolo segno d'ingenua felicità», afferma l'autore, confermando a suo modo la tesi di Elsa Morante, secondo la quale la gente comune è vittima della Storia.

14 MAR. 1993

IL SECOLO XIX

Quando si perde moglie e lavoro

LA CRISI

Francia/Italia, 1992

Regia, soggetto, sceneggiatura: **Coline Serreau**

Fotografia: **Robert Alazraki**

Interpreti: **Vincent Lindon, Patrick Timsit, Catherine Wilkening**

Colore, un'ora e 40 minuti

Al Corallo di Genova

Con la smania di remake che è in atto a Hollywood non passerà molto che questa divertente e caustica commedia scritta e diretta da Coline Serreau avrà il suo rifacimento americano. Del resto, proprio la Serreau ha un precedente fruttuoso, quel "Tre uomini e una culla" che è divenuto, nella rielaborazione d'oltre Oceano, "Tre scapoli e un bébé". Di più, personaggi e vicenda di questo "La crisi!", pur così francesi nelle connotazioni, registrano confusioni sentimentali e conflitti di umori che scorrazzano nell'esistenza quotidiana d'oggi a Parigi come dovunque. E figurarsi, dunque, in America. La crisi del titolo è quella in cui precipita un avvocato di successo, sposato e con prole, un certo brutto giorno. Si sveglia e scopre che moglie non è accanto a lui. La spiegazione è in un messaggio: «vado via con un altro. Mamma verrà a prendere i bambini per portarli in montagna». Arriva in ufficio e lo aspetta un altro messaggio: la lettera di licenziamento. Moglie e lavoro tutto in una botta, insomma. Disperato cerca conforto negli amici; ma ognuno - uomini e donne, giovani e vecchi - è alle prese con qualche problema personale. Persino sua madre ha altro cui pensare. L'unico conforto, si fa per dire, gli viene da un poveraccio in cambio di qualche bicchiere. Non rimane che riflettere, con un poco d'umiltà, sui gusti di una vita che abbiamo voluto sempre più complicata (o soltanto più egoista?). E chissà che una crisi non faccia, alla fine, un po' di bene alla vita di coppia. La conclusione sfuma in una sorta di vago possibilismo. Ma tutta la prima parte del film è travolgente: situazioni e dialoghi scattano con l'incalzante vivezza d'un fuoco d'artificio, smantellando certezze e presunzioni e strappando risate tanto franche quanto amare nel fondo. Una scioltezza e un brillio che si rispecchiano nella colorita interpretazione di Vincent Lindon (il protagonista) e di tutti gli altri.

P. P.

IL GIORNO

15 MAR 1993

Lo yuppie diventa uomo ma con troppi sentimenti

LA CRISI! - Scritto e diretto da Coline Serreau. Con Vincent Lindon, Patrick Timsit. Commedia '92, Francia.

Giudizio: ■■
(al cinema Vip)

(M.Mor.) Povero Victor. Provetto avvocato e padre di due bambini, si sveglia una mattina nella sua bella casa di Parigi e si trova senza moglie e senza lavoro. Accom-pagnati in stazione i figli che vanno in montagna con la nonna, cerca, in preda alla disperazione, di trovare conforto prima negli amici più cari, poi in casa dei genitori, ma nessuno gli dà retta perché tutti hanno i guai loro. Intanto, però, ha fatto amicizia con Michou, strano tipo di barbone, goffo e babbeco con una sua saggezza di fon-

do, che un po' lo sfrutta a scrocco, un po' gli fa scoprire il mondo e gli dà lezioni di vita. Victor impara che bisogna occuparsi degli altri perché gli altri si occupino di te, che occorre dare per ricevere, essere e non soltanto avere. Da yuppie che era, si trasforma in uomo.

Attiva come regista dal '76, con un passato di attrice e autrice teatrale, Coline Serreau (1947) si mise in luce con «Pourquoi pas?» (1978), sessantottesco inno alla coppia aperta, colse un successo internazionale con «Tre uomini e una culla» (1985), comprato e rifatto da Hollywood, e raggiunse il suo risultato migliore, per generosità e simpatia, con «Romuald e Juliette» (1989) sul tema del razzismo. Anche in quest'ultima commedia paragonabile a un vinello frizzante truccato, amabile ma con poco cor-po, le note sociologicamente più giuste e graffianti sono

sul razzismo: la serata in casa del politico socialista (con sospetto di arrangiarsi all'italiana nella traduzione dei dialoghi), la visita in casa ai genitori adottivi di Michou. Lì si sente che la Serreau gioca in casa, alle prese con problemi e situazioni che le stanno a cuore.

Sul resto non condivido gli entusiasmi di alcuni miei colleghi recensori. D'accordo: condotta a ritmo frenetico, con dialoghi a mitragliatrice, la prima parte (destruens) diverte, trascina, coinvolge. Nella seconda (construens) emergono i limiti e la maniera dell'autrice, la sua morale un po' facile, la prevedibilità degli sviluppi, il sentimentalismo sciopposo, il tono predicatorio. Persino il ricorso al Trio n. 3 in do minore di un dolcissimo Beethoven diventa ruffiano. Film accattivante, dunque, ma troppo poco cattivo.

PRIME CINEMA / «LA CRISI!» DI COLINE SERREAU

Anche gli avvocati sono depressi

Uno yuppie alle prese con il «salutare» crollo delle certezze

LA CRISI!

Regia e sceneggiatura: Coline Serreau.
Interpreti: Vincent Lindon, Patrick Timsit.
Francia 1992

Servizio di

Cristina Jandelli

Vertiginoso il primo quarto d'ora con tutti che vomitano parole e nessuno ad ascoltarle. Proseguisse con questi dialoghi dai ritmi forsennati, l'ultima commedia di Coline Serreau riuscirebbe a dare l'esatta dimensione di una catastrofe sociale: nell'era delle interconnessioni planetarie la comunicazione perde significato, il linguaggio diventa un segnale inudibile, le parole un vorticoso e insensato cicaleggio.

Il protagonista de *La crisi!* un mattino si sveglia che la moglie di punto in bianco lo ha piantato, va in ufficio e gli comunicano il licenziamento in tronco. Deciso a far valere il proprio diritto di lamentarsi per sfogare il malessere, inizia uno sconsolante giro di questua presso gli amici ma a nessuno interessano i suoi problemi, ciascuno com'è preso nei propri. Alla fine della giornata, profondamente depresso, entra in un bar e uno sconosciuto dall'occhio un po' spento. In cambio di una birra, lo lascia finalmente parlare. Il sempliciotto lo segue fino a casa come un cane fedele, diventa la sua ombra, gli si incolla alle calcagna, lo accompagna dai genitori fuori città (là Victor, lo yuppie, trova

un'altra sorpresa).

Con il passare dei giorni crescono gli interrogativi e diminuiscono le risposte ma in compenso l'ex-avvocato rampante si sta impercettibilmente trasformando in una persona sensibile, capace di occuparsi degli altri, compreso il fessacchiotto che finisce per «adottare». Comincia a imparare la lezione che la moglie gli ha impartito, andandosene senza spiegazioni. Una volta che l'avrà ritrovata saprà cosa dirle e come convincerla a restare al suo fianco.

La crisi! vive nelle pieghe, ai margini della sua rigida ossatura: Coline Serreau, dotata di antenne sensibili e capaci di captare una miriade di fenomeni che contraddistinguono l'evoluzione della società contemporanea, ritrae molto più che una parabola individuale, anzi si serve di essa per dar voce ad un tracollo collettivo. Il risveglio è brusco non solo per l'avvocato che un giorno qualsiasi vede le proprie certezze disintegrarsi: siamo nell'ambito della pura metafora, come dimostrano i continui riferimenti alla disgregazione dei nuclei familiari, alla disoccupazione, alle tensioni razziali, al degrado dell'ambiente, alle ossessioni salutiste e all'avanzata della destra lepenista. Nei calderoni della crisi Coline Serreau, l'autrice di *Tre uomini e una culla* e *Romuald e Juliette* rimasta con abilità anche se si limita a indicare e ammiccare invece di tentare un'analisi di quegli stessi fenomeni che pure descrive con straordinaria efficacia.

**Crisi del cinema
anche in Francia**

Non è crisi solo in Italia: anche in Francia scende il numero dei frequentatori delle sale cinematografiche, mentre sale la percentuale di film francesi sul totale delle pellicole proiettate nel paese, ma la gente continua a preferire quelli americani. A darne notizia è stato ieri il Centro nazionale di cinematografia francese, Cnc.

Tra il 1991 ed il 1992 - è stato reso noto - il numero degli spettatori cinematografici è sceso di un milione di unità, attestandosi a 116,4 milioni di persone. Nello stesso periodo, è salita dal 31 al 35 per cento la percentuale dei film francesi proiettati nelle sale del paese. Questo malgrado il grande pubblico continui a dimostrare di preferire i film "Made in Usa".

AVANTI!

LA CRISI

Regia di Coline Serreau.
Interpreti: Vincent Lindon, Patrick Timsit, Zabou, Annick Alane, Yves Robert. Francia, 1992.

Sempre attenta a ironizzare sulle contraddizioni del nostro tempo; a flutare mode, nuovi miti e nuovi riti; a graffiare i falsi valori, la stupidità, l'arroganza, la regista francese Coline Serreau (*Tre uomini e una culla*, *Romuald e Juliette*) ci riprova con una deliziosa, irresistibile intelligente commedia, racconto sull'isteria sotterranea della nostra società, sull'egocentrismo, sull'indifferenza nostra e di chi ci circonda.

Victor, giovane avvocato di successo, bella casa, ricco, moglie affascinante e figli, si

ritrova una mattina abbandonato dalla compagna e licenziato dallo studio. Disperato, tenta di comunicare la sua angoscia, ma nessuno, né amici né parenti, gli dà retta. Invece di un sostegno psicologico, il poveretto trova le persone più care prigioniere di disavventure, nevrosi, tic verbali, egocentrismi acuti: il medico convertito all'omeopatia sta litigando con la moglie isterica; la fedele segretaria sta per mettersi con il superiore; la violinista classica è fuori di testa per lo strumento che le è scoppiato tra le mani; i figli non si muovono ai dolori di papà; il padre sta per essere mollato dalla madre 60enne invaghita di un 40enne; e anche la sorella ha i suoi problemi con un amante che vorrebbe sposarla. Solo una persona ascolta Victor: un ciccone

senza tetto, un po' scemo, gran bevitore di birra. Sarà questo *drop-out* a risolvere, indirettamente, la crisi. Anzi, le crisi.

Scatenato e divertentissimo soprattutto nella prima parte dove viene presa di mira la distruzione affettiva del protagonista immerso in un'angoscia metropolitana, *La crisi* è un riuscito film che conferma le capacità di Coline Serreau di affrontare temi seri con spigliatezza, battute all'acido, spirito critico, buffe caratterizzazioni. Vincent Lindon, attuale amico del cuore di Carolina di Monaco, non si mostra interprete dotato, anche se la regia riesce a renderlo credibile. La rivelazione è Patrick Timsit, già indicato come il nuovo Coluche.

[v. 9.]

IL MATTINO

«La Rai per il cinema»: 3 film e incontri con attori e registi

NAPOLI - (Al. Cas.) Stasera, domani e mercoledì alle ore 20,45 al cinema Alcione saranno presentati rispettivamente «Lettera da Parigi» di Ugo Fabrizio Giordani, «Chiedi la luna» di Giuseppe Piccioni e «La corsa dell'innocente» di Carlo Carlei. L'iniziativa rientra nella seconda edizione de «La Rai per il cinema», una manifestazione ideata ed organizzata dalle Relazioni Pubbliche della Rai, che lo scorso anno coinvolge da marzo a giugno ben undici città e Napoli è la terza tappa dopo Pescara e Bari (le altre città in ordine cronologico sono Campobasso, Potenza, Cosenza, Palermo, Cagliari, Perugia, Firenze e Ancona). Nel presentare le tre serate il direttore della sede Rai di Napoli, Ernesto Mazzetti, ha illustrato lo spirito dell'iniziativa nella quale sono coinvolte le tre reti Rai («Lettera da Parigi»,

«Chiedi la luna», «La corsa dell'innocente» sono coprodotti rispettivamente da RaiUno, RaiDue e RaiTre) e che in ogni città si avvale di uno sponsor (a Napoli è la Metropolitana) e ha sottolineato il ruolo svolto dall'emittente di Stato in rapporto ai problemi dei giovani autori italiani, che spesso non trovano produttori disposti ad investire su talenti ed opere sperimentali. Raffaele Urbinati poi, dirigente delle relazioni esterne della Rai, ha detto che lo scopo è

quello di consolidare un rapporto con gli utenti andando a trovare i telespettatori a «casa loro», grazie alla collaborazione delle sedi regionali e che un altro obiettivo è quello di scoprire e incoraggiare giovani talenti. Le proiezioni all'Alcione saranno precedute da incontri con registi e interpreti. Per «Lettera da Parigi» sarà presente Giordani, per «Chiedi la luna» Piccioni e Margherita Buy, e per «La corsa dell'innocente» il protagonista Federico Pacifici.

CINEMA

Ma che bella crisi!

D un uomo sull'orlo della crisi di nervi il personaggio di *La crisi!* di Coline Serreau. Si chiama Victor, avvocato, sposato con due figli in una Parigi dove, più che mai, ognuno fa per sé e Dio è contro tutti. Al risveglio, la moglie se ne è andata (con un altro); in ufficio lo aspetta una lettera di licenziamento dallo studio legale. Troppo bravo, Victor è una minaccia per i colleghi... In cerca di sfogo e solidarietà, Victor va dagli amici, che, presi dai loro problemi, non lo ascoltano nemmeno: un medico allopatia, diventato omeopata, è contestato dalla moglie perché ora guadagna meno di prima; una violinista lo accoglie piangente, perché il violino è andato in pezzi alla vigilia di un concerto; una coppia di reduci da un paio di matrimoni (a testa) litiga sotto gli occhi di una nidiata di bambini, tutti in qualche modo fratellastri. Solo un poveraccio, conosciuto casualmente al banco di un bar, Michou, presta attenzione a Victor e lo segue ovunque. Victor lo porta con sé anche in campagna dai genitori, dove arriva in tempo per vedere la madre andarsene con l'amante e il padre consolarsi con la moglie dell'amante stesso.

Victor, smarrito e sempre seguito da Michou, finisce a cena da un deputato socialista, tronfio e contestato dai figli ecologisti. Neanche qui qualcuno lo rincuora. Forse una mano gliela darebbe la sorella, se non fosse che il suo fidanzato scambia Victor per un rivale... Sempre più solo, Victor si sente dire da Michou che perfino la sua dedizione deriva solo dai pasti che Victor gli offre. Ma Victor ormai gli si è affezionato e va a trovarlo in periferia, nella casa del fratello e della cognata, Djamila, algerina e malata di cancro. E lei, vicina alla fine, a rivelargli il segreto della vita: meno preso di sé, Victor comincerà a interessarsi al prossimo. E il prossimo a lui. La Serreau (*Tre uomini e una culla*, *Romuald & Juliette*) ha il pregio di raccontare storie insolite, attenta alle questioni di classe e di razza. Il cui messaggio è vagamente edificante, ma mai ideologico. Ne *La crisi!*, il più simpatico è Michou, che vota per Le Pen dopo che i comunisti lo hanno cacciato perché lui non ne capiva la linea... Se i personaggi non si abbandonassero a una valanga di parole, soprattutto all'inizio, sarebbe un bel film.

Enrico Marletti



Le anteprime de Il Mattino

Con la «Crisi» lo yuppie diventa uomo

di ALBERTO CASTELLANO

NAPOLI - «La crisi» - presentato stasera alle ore 21 al cinema President nell'ambito delle anteprime organizzate da «Il Mattino» - è la nuova commedia di Coline Serreau, autrice del delizioso «Tre uomini e una culla» e di «Romuald e Juliette». Riuscirà «La crisi», una coproduzione italo-francese nella quale è coinvolta anche RaiDue, a imitare il successo del fortunato «Tre uomini e una culla»? Sul piano commerciale è tutto da verificare, visto che il pubblico è sempre più imprevedibile e diffidente. Dal punto di vista espressivo e del funzionamento dei meccanismi del genere, non ci dovrebbero essere sorprese, perché la regista francese, che ha alle spalle una poliedrica attività di attrice in teatro, di autrice di commedie, di realizzatrice di film pubblicitari, ha dimostrato di saper dare ritmo alle storie, dirigere gli attori, adeguare i codici della commedia a sofisticate osservazioni sulle dinamiche sentimentali e sulla psicologia dei personaggi. «La crisi» si sviluppa secondo uno degli schemi classici collaudati della commedia americana e in particolare del recente filone, di cui sono protagonisti yuppies che in breve tempo vedono sgretolarsi uno status che consideravano inattaccabile.

Victor, un brillante avvocato di Parigi, una mattina al risveglio non trova sua moglie, che gli ha lasciato un messaggio con il quale gli comunica che è andata via con un altro. Come se non bastasse in ufficio l'

aspetta una lettera di licenziamento. Rimasto improvvisamente senza moglie e lavoro, Victor sprofonda in una comprensibile crisi e si rivolge ai suoi amici, cercando un po' di comprensione e qualcuno con cui sfogarsi.

Ma presto si accorge di essere circondato da persone alle prese con problemi che sembrano molto più gravi dei suoi. Nessuno - donne, uomini, bambini, giovani, vecchi, poveri e ricchi - mostra un minimo di interesse per i suoi guai, nemmeno sua madre. Victor diventa fragile, solitario e silenzioso e più attento ai problemi degli altri. Confrontando la propria storia con quelle di amici e parenti, riesce ad analizzare con maggiore obiettività e distacco la propria crisi e forse ad individuare il modo per uscirne.

Il personaggio dell'avvocato di successo, tutto famiglia e lavoro, che si trova improvvisamente a fare i conti con una realtà diversa e comincia a guardare il mondo da un'altra angolazione, è interpretato da Vincent Lindon, uno dei più bravi e quotati attori francesi di oggi.

Lindon, 34 anni, parigino, prima di esordire nel cinema nel 1983, ha studiato musica per dieci anni a New York e ha frequentato università americane.

Può già vantare un curriculum artistico invidiabile, avendo lavorato con i registi francesi delle più diverse tendenze, da Bertrand Blier a Beineix, da Bob Swaim a Di Novi, da Sautet a Pérocheau, da Lelouch a Jacques Deray.

Alla prima del film «LA CRISI»

Ancora con la Famiglia Dauna di Roma per conoscere noi stessi, gli altri, la vita, assistendo il 25 marzo 1993 alla prima del film "LA CRISI" di Coline Serreau.

Oddio come ci siamo riconosciuti in questa storia. E perché no! Non siamo forse noi Victor, brillante avvocato di Parigi, che una mattina trova un biglietto con su scritto: "Caro sono andata via con un altro, non posso proprio tornare. Mamma verrà a prendere i bambini alle nove per portarli in montagna. Ti chiamerò".

Non siamo forse noi che arrivando in ufficio cogliamo la strana espressione della nostra segretaria che ci dice "Ha ricevuto la lettera?", "Quale lettera",

"La sua lettera di licenziamento!". Non siamo forse noi che giustamente indignati per due, tre problemi nella stessa giornata ci precipitiamo dai nostri amici per farci commiserare e sfogarci.

E ovunque andiamo troviamo soltanto persone che si parlano addosso e non vedono gli altri.

Donne, uomini, bambini, giovani, vecchi, poveri, ricchi; nessuno mostra interesse per i nostri guai. Neanche nostra madre forse. Ed allora?

Ecco arrivare, dunque, un angelo custode forse: brutto, grassoccio, quasi analfabeta che con la sua birretta e l'accento strascicato ci prende per mano e porta Victor nei meandri di una città che non cono-

sciamo perché è duro conoscere la realtà dei nostri sogni. Vaghiamo perciò in sotteranei di metropolitane, popolati da fantasmi poveri, in case nelle quali il nome è dato soltanto da malattia e rassegnazione.

Da questa umanità dolente e vera attraverso la figura di una mezza zingara araba scaturisce un grande segreto: il senso dell'esistenza umana è data dagli altri. Victor è diventato fragile e silenzioso, ma proprio per questo più attento agli altri e ai loro problemi.

Attraverso i guai degli altri, di tutti gli altri Victor riuscirà a capire perché è iniziata la sua crisi e, forse, a domare e migliorare la sua sopravvivenza.

M.R.D.S.

Cineprime/ «La crisi!» di Coline Serreau

Lindon, uno yuppie smarrito e perplesso nel caos della vita

di VALERIO CAPRARA

LA CRISI! - Regia: Coline Serreau - Interpreti: Vincent Lindon, Patrick Timsit, Zabou, Annick Alane. FRANCIA, 1992 (Fiamma, America Hall)

Commedia sull'isteria di massa, quasi la versione bonaria e imperpinente del cataclisma quotidiano descritto dal losangelese «Giorno d'ordinaria follia». Un film accettabile, che ci ricorda quanto il cinema francese riesca a diversificarsi ed a contrappuntare la contemporaneità con un piglio meno greve ed agitatorio di quello in auge da noi.

Coline Serreau, già apprezzata da un pubblico cinefilo-moderato per «Tre uomini e una culla» e «Romuald e Juliette», cerca di fondere flash di costume e apologo esistenziale, riuscendoci nella prima parte e poi perdendo il ritmo nella seconda. Al centro de «La crisi!», comunque, due facce facciose che s'integrano perfettamente: Vincent Lindon, prima baldanzoso e poi smarrito e perplesso yuppie, e Patrick Timsit, sgualcito poverocristo ed assillante «pesce pilota» dotato di una sua imprevedibile coerenza.

La pochade cade letteralmente sulla testa dell'avvocato di successo Victor, nella stessa mattinata lasciato dalla moglie e licenziato dal lavoro. Un mondo confortevole e nitido si trasforma, nel giro di pochissime e convulse ore, in un caos allucinante, un vortice di perdizione ed un buco nero d'identità.

Nessuno ha tempo, nessuno ha interesse, nessuno comprende: amici e parenti sorvolano i guai di Victor e tornano ad occuparsi delle proprie beghe, dei propri tic, delle proprie goffe velleità. Persino mamma, con grande scandalo sociale, abbandona papà per vivere una rovente love story con un prestante ganimede...

Il protagonista rischierebbe davvero il manicomio, se non gli tenesse irritante compagnia il mezzo barbone di nome Michou: senza arte né parte, imparentato con gli arabi eppure seguace di Le Pen, pasticciere invadente, contaballe pericoloso, l'omarinò diventa



Vincent Lindon in una scena

un'ancora di salvezza (o magari un punching ball sul quale sfogare le reiterate delusioni).

Il carosello sembra lanciato: abilissima nel cogliere il ridicolo dei tempi - crisi economica e morale, razzismo, contraddittorio, malversazione dei politici, giovanilismo demagogico, ambientalismo paradossale - la regista innella un certo numero di sketch accattivanti. Da segnalare, in particolare, la cena in casa del politico mitterrandiano, quando dei pargoli verdi-arrabbiati s'esibiscono in un sabotaggio ecologico e Michou si ritrova un magnifico pranzo servito caldo nella spazzatura.

Peccato che il film finisca in un cul di sacco narrativo e le suggestioni spirituali risultino forzate e pretenziose: la penosa indagine di Victor, così, produrrà soltanto una moraletta di benpensantismo altruista, francamente al di sotto dello sprint iniziale.

«La crisi!» si concede anche lo zuccherino finale ma l'impressione migliore resta legata alla cronaca di una destabilizzazione. L'imprevisto come crepitio nevrastenico, il paradossale come spot psicosomatico.